



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 7 marzo 2025

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1741334497 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Startup e Pmi innovative vincono in Terra di lavoro

►La provincia di Caserta è ricca di nuove aziende che generano cambiamento
L'ecosistema tecnologico: dall'aerospazio ai visori virtuali e alla sostenibilità

NUOVI ORIZZONTI

Mariagiorgiana Capone

Sud e Innovazione. Un binomio che diventa sempre più tangibile, soprattutto quando sulle tecnologie investono territori che in passato si sono dedicati a ben altro. Come ad esempio la provincia di Caserta dove hanno sede 239 startup, Terra di lavoro nel passato che oggi punta sulla digitalizzazione a 360 gradi ma anche alla creazione di startup vincenti in settori trasversali, in grado di farsi largo nel mare magnum di un trend che non sempre si concretizza. La Campania, invece, seconda in Italia per numero di startup, sta dimostrando di saper fare, trasformando le idee in iniziative innovative, protagoniste dell'ecosistema meridionale e cataliz-

FIFTH INGENIUM HA CREATO UNA PIATTAFORMA PER LA RIABILITAZIONE MOTORIA SOTTO FORMA DI GIOCO

ziatrici di un cambiamento che stanno contribuendo a consolidare un ecosistema capace di attrarre investimenti e generare opportunità di crescita. Ecco qualche storia di successo per ispirare i giovani a credere nelle loro visioni.

GRANDI AZIENDE

Nella fascia 10-50 milioni di fatturato, troviamo soltanto un'azienda casertana: Omnia Advanced Materials, fondata nel 1955 con sede ad Alife, che ha già fatto il salto da startup a pmi. Grazie al CEO Gino Fronzoni, la società che opera nel mercato delle carte a uso industriale, ha rivisto il suo asset, puntando su fibre sostenibili e personalizzate per applicazioni di prodotti industriali e di consumo che esporta in tutto il mondo.

Anche nella fascia di fatturato tra 5-10 milioni di euro troviamo una sola azienda. È Allfonsino Delivery, fondata a Caserta nel 2016, che raccoglie e consegna prodotti acquistati da supermercati, ristoranti, fiorai, enoteche e farmacie affiliate, tramite la sua apposita app. Anche in questo caso, c'è stato il salto di qualità, e nel 2021 l'impresa è stata quotata in borsa per il segmento EGM: attualmente è presente in circa 400 comuni di 11 Regioni italiane.

Quattro, invece, le società nella fascia di fatturato tra 2-5 milioni di euro. Kiranet è una di queste: fondata nel 2005 ad Aversa, si è affermata come Centro di Ricerca, accreditato dal MIUR, impegnato nella promozione dell'innovazione e della formazione nei settori sanitario, manifatturiero, aerospaziale, ferroviario e smart-cities. C'è poi Xtreme di Carinaro, che si è fatto largo nel settore dei videogames, e Olfactory Industry di Alviagnano, una startup innovativa che realizza soluzioni di marketing olfattivo ed emozionale per i propri clienti.



REALTÀ VIRTUALE

Nella fascia 1-2 milioni di euro troviamo sei startup casertane tra cui Fifth Ingenium di Caserta, incentrata sullo sviluppo di soluzioni ICT in ambito healthcare, al fine di migliorare la vita delle persone e portare nuovi stimoli. In particolare, la società sviluppa Fifth element, la prima piattaforma per la riabilitazione motoria e cognitiva basata sui paradigmi di movimento e gioco. C'è poi Mosaic, uno strumento pensato da Fifth Ingenium per l'inclusione scolastica di alunni autistici o con disabilità cognitive. Immersive, nata dall'idea di tre ex colleghi

d'Università nel 2016 a Parete, sviluppa software e soluzioni di realtà estesa ad elevato grado di immersione come Firefighter, simulatore antincendio che consente di effettuare pratiche di estinzione del fuoco in Realtà Virtuale Immersiva, riproducendo in maniera realistica la fase di spegnimento di un incendio mediante estintore. Gav Projects di San Prisco è una pmi che realizza prodotti innovativi per dare forma a esperienze digitali con tecnologie immersive.

SANITÀ E SPAZIO

Coevia Sistemi di Aversa, inve-

ce, è una start up innovativa che opera nel settore delle ICT nel settore sanitario. ImaSoft di San Nicola la Strada è incentrata nel settore medico. Realizza strumenti di supporto alle decisioni cliniche che consentano al medico di poter avere a disposizione strumenti di second opinion che possano essere impiegati in fase di refertazione dei risultati delle indagini diagnostiche. Gli strumenti software, opportunamente integrati, saranno a supporto del medico, permettendo di ricavare informazioni utili dalle immagini che saranno poi trasferibili contestualmente direttamente dallo strumento di refertazione strutturata realizzato all'interno del sistema di refertazione.

TopView di San Nicola la Strada è una pmi di UAS Engineering specializzata nell'integrazione dei droni nei processi

IMMENSIVE DI PARETE SVILUPPA SOFTWARE DI REALTÀ ESTESA COME IL SIMULATORE ANTINCENDIO CHIAMATO FIREFIGHTER

aziendali e nello spazio aereo a bassa quota. Inizialmente orientata allo sviluppo e alla realizzazione di droni proprietari, oggi l'azienda adotta una strategia di più ampio respiro, impegnandosi principalmente in operazioni di volo specializzate, ispezioni ottiche, termografie e aerofotogrammetrie, oltre che operazioni a scopo sperimentale, anche in scenari complessi. Nata nel 2015, TopView si è fatta largo nel settore aerospazio, grazie alla partecipazione a dieci progetti del programma europeo Horizon 2020 e a due progetti per l'ESA.

Stener di Caserta, infine, è una società che opera nel settore dei servizi energetici, e si rivolge soprattutto alle aziende per renderle più efficienti attraverso l'uso dell'energia rinnovabile e guidarle verso l'indipendenza energetica al fine di abbattere i costi delle bollette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina

Luigi Nicolais rappresenterà l'Italia nell'European Innovation Council

Luigi Nicolais, presidente di Materias, rappresenterà l'Italia all'interno degli organismi European Innovation Council e European Innovation ecosystems del Comitato di Programma di Horizon Europa. A nominarlo «in considerazione della sua esperienza professionale» è stata la ministra dell'MUR Anna Maria Bernini. «Ringrazio la ministra per la fiducia che mi dimostra - ha

detto Nicolais - Si tratta di un incarico delicato all'interno di organismi europei che promuovono

l'innovazione e la trasformazione tecnologica con ricadute importanti per il Paese.

L'innovazione è un asset essenziale per la crescita economica nel lungo periodo e rappresenta un fattore chiave per affrontare le grandi sfide con cui la società dovrà confrontarsi nel prossimo futuro»



In alto, Firefighter, simulatore antincendio in Realtà Virtuale Immersiva di Immersive. Di lato, Fifth element, la piattaforma per la riabilitazione di Fifth Ingenium



Innovation Hub South Europe nasce nel 2020 come startup e si trasforma nel 2023 in Innovation Hub South Europe

l'intero ecosistema startup del Sud Europa. Intorno alla società casertana, infatti, c'è una rete italiana per unire incubatori e acceleratori e creare un ponte più forte tra innovazione, investimenti e crescita imprenditoriale. Un dato decisivo tenendo conto che nel campo degli investimenti l'Italia è molto indietro in Europa. Nel Regno Unito ci sono 8.500 startup con 45 miliardi di dollari di investimenti e 12 miliardi di fondi pubblici, in Germania i numeri sono 6.200 startup, 37 miliardi di finanziamenti di cui 10 pubblici, in Francia 5.800 startup per 35 miliardi di cui 11 pubblici, in Spagna 3.500 startup, con 9 miliardi di investimenti di cui 6 pubblici. In Italia, invece, siamo a 3mila startup finanziate con 7

miliardi di cui 5 sono fondi pubblici. E nel nostro Paese l'80% dei finanziamenti sono destinati al Nord.

Con Inhouse si cerca di superare la frammentazione e a valorizzare le eccellenze locali puntando alla collaborazione tra hub italiani per rendere tutto il sistema più competitivo. Un cambio di paradigma, visto che per anni si è detto che l'Italia - e soprattutto il Mezzogiorno - non poteva competere in Europa. Il riconoscimento del Ft ribalta questa narrazione. Oggi Caserta è un nuovo punto di riferimento per l'innovazione in Europa e dimostra che il futuro dell'innovazione può partire da qui: il Sud Italia non è più un osservatore, è protagonista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



innovazione». Lei oggi è program manager dell'Academy. Cosa la entusiasma di più del suo ruolo?

«Lavorare con studenti provenienti da tutto il mondo e aiutarli a sviluppare competenze e progetti innovativi in un contesto unico. Napoli è l'unico campus al mondo con un programma di secondo anno all'Academy, e avere la responsabilità di questo percorso è una sfida entusiasmante. Qui si costruisce qualcosa di speciale, che non si trova altrove. La tecnologia è in continua evoluzione e l'Academy di Napoli rappresenta un'occasione unica per crescere e innovare. Napoli sta cambiando, e chi sceglie di restare qui può essere protagonista di questo cambiamento».

Pensa mai di tornare in Brasile?

«Il Brasile mi manca, soprattutto la mia famiglia, ma al momento non ho piani definiti. Napoli mi offre stimoli professionali e personali, e sento di appartenere a questa realtà in continuo movimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nord e Sud esista ancora. Milano, ad esempio, resta un centro nevralgico per le aziende tech, ma Napoli sta guadagnando terreno. Il fermento imprenditoriale e la crescita del settore tecnologico hanno creato nuove opportunità per i giovani, permettendo loro di costruire una carriera senza doversi necessariamente trasferire altrove. La chiave è continuare a investire in formazione e

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La partita di Bruxelles

(C) Ced Digital e Servizi | 1741334497 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

BRUXELLES 27 si all'Europa della difesa. Pur scontando la defezione dell'ungherese Viktor Orbán sull'Ucraina, i leader Ue si dimostrano compatti e rispondono alla chiamata alle armi di Ursula von der Leyen. Approvato poco prima di cena, il testo di conclusioni del summit straordinario dà luce verde al proposito di «continuare ad aumentare in maniera sostanziale le spese per la difesa e la sicurezza». Compresa seppur con il felpato linguaggio diplomatico - la possibilità di riaprire il Patto di stabilità, ad appena 10 mesi dalla sua approvazione definitiva, per escludere in maniera strutturale gli investimenti militari dal calcolo del deficit. L'Ue batte un colpo. Mentre oltreoceano Donald Trump scaglia minacce agli alleati: «Non difenderò Paesi Nato che non pagano abbastanza» l'ultima, scandita ieri sera.

LUCE VERDE

Via libera ad altro debito nazionale, insomma, ma non (ancora) a un programma di indebitamento comune come fu il Recovery Plan durante la pandemia. Ma lo scorporo (vecchia battaglia italiana) sarebbe un passo avanti rispetto alle esenzioni nazionali che von der Leyen ha ipotizzato solo tre giorni fa, e che possono essere attivate da ciascun

TRUMP LANCIA UN NUOVO ULTIMATUM AGLI ALLEATI: «NON PROTEGGIAMO I PAESI DELLA NATO CHE NON PAGANO»

Paese per sfiorare i vincoli del Patto fino all'1,5% del Pil (liberando - calcola Bruxelles - 650 miliardi di euro).

Consentirebbe, infatti, di andare oltre le deroghe puntuali e di «esplorare ulteriori misure per facilitare una spesa significativa per la difesa a livello nazionale in tutti gli Stati membri», come recita la formula concordata dal 27. La deviazione dalla disciplina del Patto era stata tirata fuori dal cappello alla vigilia dal più impensabile dei interlocutori: la (un tempo rigorista) Germania del nuovo corso targato Friedrich Merz. A farsene portavoce, a Bruxelles, è stato il cancelliere uscente Olaf Scholz, che al suo penultimo Consiglio europeo prima di cedere



Il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ieri a Bruxelles a margine del summit dei leader per lanciare il piano da 800 miliardi per la Difesa

Difesa, sì al piano Ursula Si tratta sul patto di stabilità

► Il mandato di rivedere le regole sul deficit. Il documento finale firmato dai 27 leader europei, ma Orbán si smarca su Kiev. Quell'abbraccio a Zelensky: «Sei il benvenuto»

lo scettro rimangia mesi se non anni di paletti e rigidità sui conti pubblici perché «dobbiamo garantire che nel lungo termine i Paesi possa spendere quanto ritengono opportuno per la difesa, insieme ai loro alleati».

Per questo è necessario apportare cambiamenti duraturi alle regole Ue. Il pressing tedesco è una rivoluzione copernicana per l'abituale postura di Berlino nei negoziati bruxellesi, e infatti coglie di sorpresa gli altri «frugali» - o quel che rimane del fronte un tempio affollato - lasciati spaesati e col cerino in mano. Olandesi e austriaci ottengono, però, che nella nuova formulazione sia presente un richiamo alla «sostenibilità del debito» e che una qualsiasi

riapertura della disciplina sui conti non equivalga a un «liberi tutti». Toccherà alla Commissione, nelle prossime due settimane, mettere nero su bianco delle proposte legislative precise per tradurre in concreto queste indicazioni perché finiscano dritte sul tavolo del summit già convocato il 20 marzo: una sulla flessibilità del Patto (e in quella sede si capirà se si andrà verso una riapertura, che necessiterebbe però pure di un passaggio parlamentare) e l'altra sui fondi fino a 150 miliardi per finanziare le capacità di difesa comuni.

Tutti uniti, insomma, sulla sostanza di «Rearm Europe». Pure il contrario Orbán: negli investimenti per l'industria militare

l'ungherese vede la conferma che «possiamo essere in disaccordo sulle modalità di raggiungere la pace, ma siamo in sintonia sulla necessità di rafforzare le capacità di difesa delle nazioni europee, per potenziare gli Stati e non i burocrati di Bruxelles». È però ancora Budapest a pestare i piedi al resto dei Paesi Ue e a far mancare l'unanimità sul se-

LA BOZZA DELL'INTESA FINALE: «NIENTE PACE SENZA IL SÌ UCRAINO» L'IMPEGNO A FORNIRE GARANZIE DI SICUREZZA AL PAESE AGGREDITO

condo tema di giornata, il sostegno all'Ucraina. Il testo viene comunque approvato ma a 26, prim'ancora del dibattito, con uno stratagemma formale. Lo strappo, che le diplomazie hanno provato a evitare fino all'ultimo, arriva in uno dei momenti più delicati della trattativa: il primo summit dopo lo scontro a favore di camera nello Studio Ovale, e mentre il leader di Kiev è impegnato a ricucire con Washington. Di ben altro tenore il tipo di accoglienza ricevuta ieri a Bruxelles da Volodymyr Zelensky, sul tappeto rosso dell'Europa Building affiancato dal presidente del Consiglio europeo Antonio Costa («Sei sempre il benvenuto qui») e da von der Leyen. Il documento a 26 ribadisce i principi

del nessun negoziato sull'Ucraina senza l'Ucraina né senza l'Europa, così come l'apertura Ue a fornire garanzie di sicurezza sull'assetto futuro post-bellico, e pure un'apertura diplomatica per riconoscere «tutti gli sforzi» in atto per porre fine alla guerra di Mosca. E per imbarcare la Slovacchia dell'altro premier filorusso, il populista rossobruno Robert Fico, viene inserita all'ultimo una formula che esprime sostegno ai colloqui sulla ripresa del transito attraverso il territorio ucraino del gas russo diretto a Bratislava, dopo lo stop di inizio anno.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

ROMA Molti analisti lo hanno definito un «game changer». Ed in effetti lo è. La nomina a cancelliere di Friedrich Merz sta cambiando le cose in Europa a una velocità non troppo distante da quelle a cui opera Donald Trump in America. L'eliminazione del freno al debito, la costituzione di un maxi fondo per gli investimenti nella difesa e nelle infrastrutture e, adesso, una revisione «larga» del Patto di Stabilità appena entrato in vigore per allargare la spesa pubblica. Berlino sui conti pubblici non è mai sembrata così vicina a Roma. Non su tutto, certo. Ci sarà da lavorare per capire fin dove ci si potrà spingere. Il tema vero, quello più delicato, rimane il debito pubblico. Gli spazi di manovra per i Paesi come l'Italia sono stretti, anche allargando le maglie del Patto. Giancarlo Giorgetti aveva proposto un «Recovery» per la difesa, eurobond invece di Btp e Bund. Su questo per ora non c'è condivisione. Al prossimo Ecofin il ministro italiano proporrà un compromesso: garanzie europee sul debito per la difesa sul modello di InvestEU, per ridurre il costo delle emissioni. È un passaggio cruciale. Per il secondo giorno consecutivo i rendimenti dei titoli

Metamorfosi Germania, da leader dei Paesi frugali a picconatrice dei vincoli

di Stato europei sono saliti. Un rialzo meno marcato rispetto al salto del giorno precedente, ma la tendenza non sembra dare segni di inversione. I riarmo dell'Europa costa, e gli investitori hanno iniziato a chiedere un tasso di interesse più alto per finanziarlo. Il punto è che, il piano di Ursula von der Leyen, almeno per ora, prevede che per 650 miliardi degli 800 totali, ogni Stato dovrà fare per sé. È evidente che chi, come l'Italia, ma anche altri Paesi come la Francia, ha un debito alto, sarà costretto a pagare più interessi non solo sul debito extra necessaria-

rio a finanziare le spese per la difesa, ma su tutte le emissioni, anche quelle che con il riarmo non c'entrano niente. Sui Paesi indebitati insomma, pende un rischio reputazionale. Ieri il Btp italiano è arrivato fino al 4 per cento (poi ha chiuso a 3,95 per cento). Ma anche l'Oat francese e il Bund tedesco, che ha toccato il 2,83 per cento, sono saliti. I mercati si interrogano su come si muoveranno i singoli governi.

IL PASSAGGIO

Il fondo di investimento americano T. Row Price ha notato come il bazoooka da 500 miliardi della Germania, comporterebbe un ritorno massiccio del Paese sul mercato del debito. Le emissioni dei Bund saliranno di molto, e questo cambiamento radicale «altererà in modo permanente» il modo in cui vengono scambiati i titoli tedeschi. Bisognerà insomma capire che effetti ci saranno

sugli altri Paesi europei che sono grandi emettitori di debito, come Italia e Francia. Partiamo da quest'ultima. La situazione dei conti pubblici di Parigi non è delle migliori. Il Paese ha un deficit che viaggia verso il 6 per cento ed è sotto procedura di infrazione. Il debito è in rapida ascesa e, secondo l'agenzia di rating Scope, con una spesa per la difesa del 3 per cento del Pil entro il 2030, dovrà tagliare altre uscite del bilancio pubblico, altrimenti si ritroverà con un debito al 120 per cento del Pil. E va detto che la Francia si trova in una situazione migliore dell'Italia, perché parte da una spesa per le armi già del 2 per cento. Roma insomma, potrebbe essere chiamata ad uno sforzo superiore, per passare dall'attuale 1,5 per cento fino al 3 per cento, un aumento della spesa di 33 miliardi l'anno. La Germania, ha spiegato Generali Asset Management, sembra invece avere la ca-



Il leader della Cdu Friedrich Merz, in pole come Cancelliere

pacità per sostenere un simile stimolo fiscale senza compromettere per adesso lo status di paese triplo A. Per gli altri i dubbi restano. Il presidente spagnolo Pedro Sanchez, la cui spesa per la Difesa è sotto l'1,5 per cento del Pil, ha già detto che aumenterà la spesa gradualmente, di 4 miliardi l'anno, confermando l'obiettivo del 2 per cento nel 2029. L'Italia è in mezzo al guado. Nei due anni e mezzo di governo, il ministro dell'Economia ha profuso ogni sforzo possibile per mettere i conti pubblici su un sentiero prudente per con-

vincere i mercati della piena sostenibilità del debito. Una strategia che ha riscosso più di un successo, con la coda dei fondi internazionali alle ultime emissioni e i rendimenti in calo. Il piano von der Leyen rischia in parte di vanificare questa strategia, come dimostra il repentino rialzo dei tassi sui Btp. A meno che non si trovi una strada, come ora sembrano suggerire anche i tedeschi, di condivisione del rischio. Che siano garanzie comuni o l'uso del Mes.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La strategia dell'Italia

(C) Ced Digital e Servizi | 1741334497 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL PIANO

Fondi da 800 miliardi per le spese militari

800 miliardi di euro. A tanto ammontano gli stanziamenti per il piano ReArm Europe lanciato da von der Leyen. 150 saranno prestati per gli acquisti congiunti degli Stati Ue

La clausola del debito 6 anni senza vincoli

Per spendere nella Difesa i Paesi membri potranno per sei anni superare i vincoli consentiti sul debito senza incorrere in una procedura di infrazione



Il nodo dei fondi di coesione

È un punto chiave della trattativa italiana. Roma chiede di non utilizzare per il riarmo i fondi di coesione Ue, fondamentali per le politiche di sostegno alle Regioni del Sud

Rebus spese Nato: cosa entra nel conto?

Un altro passaggio chiave per l'Italia. I nuovi fondi Ue da spendere in Difesa devono entrare nel comparto della Nato. Oggi Roma spende l'1,56% del Pil in Difesa

LA GIORNATA

BRUXELLES Un passo in più per la flessibilità, per arginare quelle ferree regole di bilancio che inchiodano l'Italia. Anche sulla difesa. Al Consiglio europeo straordinario, convocato a Bruxelles per parlare di ReArm e di Ucraina guardandosi finalmente tutti e 27 negli occhi, Giorgia Meloni arriva con le idee ben chiare sul Piano targato von der Leyen. Presentato martedì scorso, la premier si è ben guardata da lasciarsi sfuggire commenti a caldo, al contrario dei suoi due vicepremier che sin dalle prime ore hanno fatto volare stracci. L'asse che non ti aspetti, impensabile fino a una manciata di giorni fa, è con la Germania del cancelliere in pectore Friedrich Merz, che ha chiesto - subito in scia - l'uscite Olaf Scholz - presente ieri all'European Building - di allentare il freno al debito, al grido di un «whatever it takes» per la difesa. Liberandosi del tabù, caro ai conservatori e irrinunciabile per i tedeschi, del principio del pareggio di bilancio, il famigerato «zero nero». L'Italia guarda oltre e, al summit a porte chiuse, chiede di intervenire sul Patto di stabilità approdando a una «revisione organica» che non si limiti alle spese per armi e sicurezza, ma coinvolga altri beni pubblici europei. A partire dalla competitività, per ridare gas al motore di un'Europa che arranca e che ora è chiamata a fare i conti con la minaccia dei dazi caldeggiati da Trump. Prematuro forse, in un tavolo in cui non mancano le divisioni, con i paesi frugali - anche se ormai a remare contro sono rimaste solo Olanda e Austria - che chiedono di porre dei «limiti», ed altri Paesi che invece si appellano a gran voce a maggiori disponibilità. «Saluto positivamente il fatto che all'indomani della proposta di Ursula von der Leyen di aprire allo scomputo delle spese di difesa dal calcolo deficit/Pil, ci sia anche un dibattito su una revisione complessiva del Patto di stabilità», dice la premier, concedendosi una pausa dai lavori per un breve punto stampa. «Probabilmente se alcune delle cose che avevamo detto quando è

Meloni, l'asse con Berlino

«Prestiti garantiti dalla Ue»

► I paletti della premier: «Attenzione al debito e no all'uso dei fondi di coesione»
Giorgetti prepara una proposta per l'Ecofin. Nuovo stop ai soldati europei a Kiev



La premier italiana Giorgia Meloni all'arrivo ieri a Bruxelles

te della Commissione Raffaele Fitto che è riuscito a convincere in zona Cesarini von der Leyen a sbianchettare, dalla lettera inviata ai 27, «l'obbligo di spesa» che avrebbe significato dirottare parte dei fondi di coesione alla difesa. Se l'Italia ha non si è schierata contro il principio di volontarietà al loro utilizzo, è per consentire agli Stati al confine con la Russia di spenderli per puntellare la loro difesa, ha chiarito Meloni. «Ma io - annuncia - proporrò al Parlamento di chiarire che l'Italia non intende dirottare i fondi di coesione, importantissimi, all'acquisto di armi». L'altra partita di Meloni è far rientrare ogni centesimo destinato alla difesa nel calcolo delle spese NATO, contribuendo a far lievitare quella percentuale sul Pil oggi fissata al 2% (Italia è ferma all'1,56), ma destinata a salire al 3,6-3,7% al summit dell'Aia in agenda a giugno.

UCRAINA

Quanto all'Ucraina, Meloni ribadisce il no convinto all'invio di truppe europee sul territorio. Tornando a battere sull'estensione dell'articolo 5 della Nato a Kiev, «soluzione più efficace di altre». In questo quadro, la premier rilancia l'impegno dell'Italia per un vertice Usa-Ue, al momento in stand-by. Ma non ammette giudizi di chi punta il dito contro una guerra che, per alcuni, non andava combattuta. «In questi tre anni gli sforzi fatti erano per arrivare a una pace giusta e oggi, grazie a quel lavoro, ci sono le condizioni». Quanto agli affondi di Putin su Macron, paragonato a Napoleone, «manifestazioni verso il proprio pubblico», taglia corto. Ma quando un cronista le riporta le parole del leader del Cremlino sulla volontà di prendersi tutto ciò che è suo, la premier non riesce a non toccarla piano. «L'ho già sentita in una famosa serie Tv», dice con un sorriso. Da Mosca alla Napoli di Gomorra è un attimo.

Ileana Sciarra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

stato varato il nuovo Patto fossero state ascoltate, oggi non saremmo in questa situazione...», si toglie un sassolino dalla scarpa, pur consapevole di aver votato quel Patto. Sull'assunto, caro all'Italia, che le spese per la difesa vadano lasciate fuori dalla stretta dei vincoli ormai nessuno sembra nutrire più dubbi, compresi i paesi con i conti in regola e gli investimenti sulla sicurezza già ritoccati all'insieme. Ora c'è da capire se passerà il «lodo von der Leyen», ovvero un tetto massimo di spesa in deroga - ma solo per la difesa - pari all'1,5% del Pil, o se si riuscirà ad andare oltre, rimettendo mano al Patto: la Commissione avrà tempo fino al 20 marzo per formulare una proposta.

Dei 5 pilastri del Piano ReArm, Meloni solleva dubbi sulla possibilità di accendere prestiti per 150 miliardi, una delle fische che l'Ue ha calato sul tavolo e che per Roma si traduce nei timori per un debito che ha già superato i livelli di guardia. «Quando nazioni come la nostra si ap-

procciano alla materia del debito - osserva la premier - ci sono dei rischi che vanno tenuti in considerazione». Si tratta di problemi reputazionali o di mera sostenibilità. Ecco perché al summit Meloni propone un'altra opzione, una possibile garanzia europea per gli investimenti nel comparto difesa, così da non gravare sui bilanci di Stato. «Stiamo elaborando una proposta che sarà portata dal ministro Giorgetti all'Ecofin di martedì», annuncia. Un'alternativa al famigerato schema degli eurobond tanto caro a Bruxelles. La premier rivendica poi la «bataglia» portata avanti sui fondi di coesione. Con il vicepresidente

LA LINEA COMUNE CON LA GERMANIA SUI CONTI: PATTO DI STABILITÀ DA RIAPRIRE ANCHE SU ALTRE MATERIE

Schlein in minoranza tra i socialisti

Ma incassa l'intesa con i Cinquestelle

LO SCENARIO

ROMA «Lavoriamo sugli aggiustamenti: non è un prendere o lasciare». Sapeva di essere in minoranza, Elly Schlein. Perché il grosso delle delegazioni dei socialisti europei, pur senza troppi entusiasmi per il piano di Ursula von der Leyen (a cominciare dal nome, quel «Riarmo» che sa di sconfitta) aveva già fatto sapere che sul progetto per destinare 800 miliardi di euro alla Difesa non ci si poteva tirare indietro.

Così quando la segretaria del Pd arriva al vertice del gruppo S&D, convocato ieri mattina a Bruxelles prima del Consiglio europeo straordinario, sa che dovrà lavorare di sponda con Pedro Sanchez, scettico come lei su un riarmo dei singoli Stati che non sia finanziato da debito comune. E che, aggiunge Schlein, non preveda investimenti

anche per «il sociale, il clima, l'innovazione». Punti sui quali la leader dem chiede un nuovo «Next Generation Eu» da 800 miliardi. «Noi - avverte la segretaria - crediamo che serva una difesa davvero comune, non l'aiuto al riarmo dei singoli stati nazionali. Progetti fatti insieme da più Paesi Ue, interoperabilità dei sistemi di difesa, coordinamento».

Con il premier spagnolo la leader del Nazareno si confronta a lungo, poi ha un colloquio con Antonio Costa, presidente del Consiglio europeo. L'obiettivo è convin-

gere i colleghi a insistere con la presidente della Commissione per una serie di modifiche. A cominciare dal passaggio del testo in Parlamento, che Ursula ha escluso invocando l'«urgenza» dell'intervento e che per il gruppo socialista invece «deve essere parte di questa discussione».

I NODI

È una delle perplessità di Schlein su cui la dem trova l'appoggio degli alleati. L'altro fronte comune è quello contro l'utilizzo dei fondi di coesione per spese militari, che non piace neanche a Meloni. Priorità su cui «c'è stato consenso tra i socialisti europei», assicura al termine della riunione Peppe Provenzano, responsabile Esteri del dem. Quale sia la linea del Pse, però, lo mette in chiaro fin da subito la capogruppo dei socialisti e democratici Iratxe Garcia Perez. «Sosterremo il piano», spiega, anche se «ab-

biamo bisogno di un di più: dobbiamo lavorare per costruire una difesa comune».

Quando lascia il vertice, in ogni caso, Schlein può rivendicare di aver segnato un punto. Lo legge nelle parole del presidente del Pse, l'ex premier svedese Stefan Löfven. Per il quale «è fondamentale accelerare la cooperazione e aumentare la nostra autonomia nel campo della difesa e adottare insieme iniziative comuni europee». E soprattutto, sottolinea il leader socialista, «il riarmo individuale di 27 stati membri di per sé non è una soluzione condivisa a livello europeo, che è di cui abbiamo bisogno». «Proprio quello che dice il Pd», osserva Schlein con i colleghi. Incassando, se non altro, il placet degli alleati 5Stelle, che si dicono «contenti» che la segretaria pd «pensi come noi che il piano per il riarmo sia una cosa folle».

In ogni caso, sottolineano a sera



La segretaria del Partito Democratico Elly Schlein

fonti del Pd bruxellesse, il confronto continua. Anche perché diversi Paesi sarebbero contrari all'idea di fare nuovo debito, seppur tenuto fuori dai vincoli del patto di Stabilità. «Socialisti e Democratici vogliono evitare di incidere sui fondi di coesione e stanno spingendo per aumentare le risorse dedicate specificamente ai progetti comuni di difesa», assicura l'eurodeputato dem Brando Benifei. A sera, intan-

to, ecco la bocciatura di Giuseppe Conte sulle conclusioni del Consiglio: «Sembrano un bollettino di guerra, con i nostri governanti che, in un clima di ubriacatura collettiva, programmano una spesa straordinaria di miliardi su miliardi per armi, missili e munizioni. Il blu di una bandiera di pace scolora nel verde militare».

Andrea Bulleri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Lo scenario dell’industria italiana



La firma. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto (al centro), con l’ad di Leonardo, Roberto Cingolani (a destra), e il presidente di Baykar, Selçuk Bayraktar

Leonardo, asse con Baykar

Mercato da 100 miliardi di \$

Droni. Firmato un MoU con l’azienda turca per la nascita di una joint venture paritetica: il primo prototipo nel giro di un anno. L’ad Cingolani: «La politica dei dazi selvaggi danneggia il mercato»

Celestina Dominelli
ROMA

Il modello sarà quello già sperimentato nella partnership di Leonardo con i tedeschi di Rheinmetall, con l’avvio di una joint venture paritetica (50-50) che avrà sede in Italia e che accenderà presto i motori in modo da arrivare, entro sei mesi, a completare l’integrazione delle tecnologie per poi produrre il primo prototipo nel giro di un anno. Sono queste le prossime tappe dell’alleanza annunciata ieri dal gruppo guidato da Roberto Cingolani con la turca Baykar e suggellata dalla firma, avvenuta alla presenza del ministro della Difesa, Guido Crosetto, di un protocollo d’intesa (MoU). Che è giunto, ha spiegato il numero uno di Leonardo, «dopo 5 mesi di lavoro molto intenso» e che sancisce un rapporto ancora più stretto con la società fon-

Il ceo: «Nessuna incompatibilità con l’impegno nel programma EuroMALE»

data nel 1986 e divenuta negli ultimi quattro anni «leader nei sistemi senza pilota», come ha ribadito ieri il presidente Selçuk Bayraktar, che detiene il 52,5% del gioiellino turco.

Le due aziende metteranno, quindi, a fattor comune le proprie competenze e complementarità a livello industriale e tecnologico nell’ambito delle tecnologie unmanned con l’obiettivo di progettare, sviluppare, produrre e mantenere sistemi aerei senza pilota. E lo faranno con un occhio puntato sia sul mercato europeo - dove si prevede che questo business raggiungerà i 100 miliardi di dollari nei prossimi 10 anni - sia sullo scenario internazionale. Perché, come hanno rimarcato ieri Cingolani e Bayraktar, intervenuto in conferenza stampa insieme al fratello Haluk (amministratore delegato dell’azienda e titolare del restante 47,5%), la capacità di esportare i prodotti realizzati dalla futura jr sarà cruciale, mai i Paesi di destinazione dovranno essere decisi insieme.

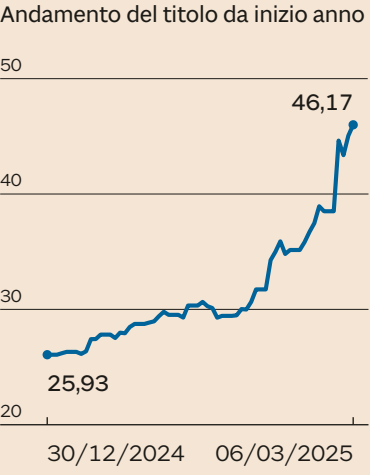
Di certo, per ora, c’è che l’Europa sconta su questo segmento un gap non da poco e «in un periodo complicato come quello che stiamo vivendo nel pianeta credo che le tecnologie senza pilota in generale siano fondamentali per garantire la sicurezza globale ora e in futuro», ha spiegato ieri Cingolani. Per poi battere su un tasto a lui molto caro: l’eccessiva frammentazione dell’industria della difesa europea chiamata ora a un cambio di passo. Certo, ha riconosciuto, qualche segnale di inversione di rotta si intravede: «L’Europa sta reagendo» davanti alle nuove tensioni geopolitiche. Ma adesso serve uno sforzo ulteriore anche perché, ha sottolineato il top manager, «la pace ha un prezzo, non è gratis e deve essere difesa».

La traduzione del Cingolani pensiero è chiara: occorre muoversi, come ripete ormai da tempo, verso un consolidamento della difesa Ue. Tanto più alla luce di uno scenario pro-

fondamente cambiato che deve fare anche i conti con le ultime mosse della nuova amministrazione Usa: «Penso che la politica dei dazi selvaggi, per cui ognuno per rappresaglia mette il suo dazio, porti solamente a danneggiare il mercato come ha detto il presidente della Repubblica. Voglio sperare che passato questo periodo iniziale poi ci sia una riflessione. Non credo che giovi a nessuno farsi la guerra dei dazi. In generale sono preoccupato del dazio come concetto, poi la sua ricaduta numerica è da valutare», ha spiegato Cingolani. Poi ha evidenziato la compatibilità della collaborazione con Baykar con l’impegno di Leonardo in EuroMALE (il progetto del drone europeo) «che continuerà perché è un buon programma ma non è sufficiente a garantire la competitività europea sui droni». Mentre l’asse con i turchi può rappresentare «l’opportunità di costruire una supremazia aerea a livello mondiale», gli ha fatto eco Selçuk Bayraktar, che è anche genero del presidente turco Recep Tayyip Erdoğan. «Ma Baykar è una storia familiare di dedizione al lavoro (l’azienda è nata per iniziativa del padre inge-

gnere, ndr) e non c’entra con la politica della Turchia», ha spiegato il manager, che ha poi escluso l’esistenza di un legame tra la nuova collaborazione con Leonardo e l’acquisizione di Piaggio Aero, i cui asset, ha detto, potranno essere coinvolti nella produzione di droni al centro della jr. Le cui attività insisteranno su alcuni siti di Leo-

Leonardo



DDL SPAZIO, OK ALLA CAMERA TRA LE POLEMICHE SU STARLINK
Via libera dell’Aula alla Camera al disegno di legge governativo sullo spazio. Il provvedimento, approvato in prima

lettura con 133 sì, 89 no e 2 astenuti, passa ora al Senato. L’approvazione è stata accompagnata da una lunga sequenza di interventi delle opposizioni che contestano l’articolo 25 sulla costi-

tuzione di una riserva di capacità trasmisiva nazionale attraverso comunicazioni satellitari, ritenendo che sia una norma costruita per spianare la strada alla Starlink del magnate Elon Musk.

Dai Paesi extra Ue arriva in Europa il 70% delle armi

I numeri

Dagli Stati Uniti il 55% sul totale dell’import europeo tra il 2019 e il 2023

Mara Monti

I leader dell’Unione Europea si stanno affrettando a incrementare la spesa per la difesa in vista della decisione del Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump di ridurre l’impegno di sicurezza dell’America nei confronti dell’Europa, mettendo in crisi un pilastro centrale della politica di difesa dell’UE. La Commissione dell’Unione è pronta a presentare il piano *Rearm Europe* che potrebbe mobilitare fino a 800 miliardi di euro, compresi 150 miliardi di euro di prestiti dell’Ue agli Stati membri per investimenti nella difesa. La domanda che sorge spontanea è come verranno spesi questi fondi e soprattutto le imprese europee potranno sostenere gli ordini che si annunciano massicci nei prossimi anni?

I produttori europei si trovano di fronte a sfide importanti per soddisfare la domanda crescente di difesa alla luce del fatto che finora si sono approvvigionati in buona parte da paesi extra Ue che rappresentano il 70% del totale delle importazioni della difesa, con una provenienza prevalente dagli Stati Uniti, pari al 55% sul totale delle importazioni europee tra il 2019 e il 2023, quota più che triplicata rispetto la periodo 2014 - 2018. Lo scambio intra-europeo, in costante riduzione negli ultimi anni - dal 31% nel 2011 all’11% nel 2021 - ha invertito il trend dall’inizio del conflitto in Ucraina, attestandosi al 20% nel 2023. Nello stesso periodo sono calate anche le importazioni europee dalla Russia, veicolate verso paesi alleati come Bielorussia, Armenia e Serbia. Aerei, navi e missili sono i primi tre principali segmenti dell’export europeo mentre nell’import dominano i veicoli militari e ancora aerei e missili.

«I produttori europei sono pienamente consapevoli dei loro obiettivi e stanno impiegando risorse significative per soddisfare un aumento senza precedenti dei tassi di produzione, guidati dal mutato scenario geo-politico e da ordini interni che si stanno concretizzando», ha spiegato Paolo Rinaldini, partner managing director della

società di consulenza AlixPartners.

Stati Uniti e Russia sono i paesi dominanti dell’export mondiale nei diversi segmenti militari, mentre in Europa l’industria della difesa francese è quella meglio rappresentata nei vari segmenti con il 13% delle esportazioni negli aerei militari, il 17% nelle navi militari e l’8% nei missili. La Germania, a sua volta, rappresenta il 12% dell’export mondiale in navi militari, il 12% nei motori e il 10% in prodotti tecnologici come i sensori. L’Italia ha una quota rilevante pari al 14% nelle navi militari, secondo i dati SIPRI ed elaborati da AlixPartners.

La crescita della domanda è prevista in tutti i segmenti, ma è particolarmente pronunciata per i missili e l’artiglieria. Il caso delle munizioni è l’esempio plastico di come i produttori devono adeguarsi velocemente ai nuovi scenari: l’11% dell’arsenale europeo è stato dedicato all’Ucraina e c’è la necessità di ricostruire al più presto le scorte.

Usa e Russia dominano l’export mondiale, in Europa l’industria francese è quella meglio posizionata

La dimensione è impressionante: è stato calcolato che nel conflitto ucraino siano state utilizzate tra 4mila e 7mila munizioni al giorno, escluse quelle russe. Gli Stati Uniti hanno l’obiettivo di decuplicarne la produzione da 10mila al mese prima della guerra a 100mila al mese nel 2025, mentre i costi di produzione stanno salendo a causa delle materie prime utilizzate, come i metalli e gli esplosivi. Il polso della situazione lo ha dato produttore di armi tedesco Rheinmetall: «Abbiamo dato all’Ucraina quasi tutto. Putin, ovviamente, lo sa, ed è per questo che dobbiamo agire», ha detto il ceo Armin Papperger.

L’Europa che nel 2023 ha raggiunto una spesa per la difesa complessiva di 443 miliardi di dollari, in crescita del 15% rispetto all’anno precedente, sta studiando un piano per incrementare questa voce che per quanto impegnativa, difficilmente andrà a sostituire l’apporto americano: si stima che questi nuovi fondi allo studio del Consiglio europeo incrementeranno la spesa di circa 150 miliardi di dollari l’anno per i prossimi 5 anni, portandola a circa 600 miliardi di dollari, circa due terzi di quella americana che quest’anno si attesterà a 850 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eutelsat: «Negoziamo con l’Italia per una rete satellitare sicura»

Comunicazioni

Il gruppo ha in orbita più di 600 satelliti, rispetto ai circa 7mila di Starlink

Antonella Olivieri

La guerra dei satelliti è arrivata sui cieli dell’Italia. In un’intervista a Bloomberg tv la ceo dell’operatore franco-britannico Eutelsat Communications, Eva Berneke, ha confermato i contatti con il Governo italiano per la fornitura di comunicazioni satellitari sicure, una potenziale alternativa ai servizi offerti a riguardo da Starlink. «Stiamo avendo colloqui molto positivi con l’Italia, abbiamo sempre avuto un buon rapporto e certamente speriamo che continui», ha spiegato Berneke nell’intervista. In Borsa il titolo che mercoledì aveva più che raddoppiato di valore, passando da 3,57 a 7,845 euro, ieri ha tirato il fiato ripiegando a 6,915 euro (-11,8%).

Eutelsat, che a fine 2023 ha inglobato la britannica Oneweb, ha in orbita più di 600 satelliti a un’altitudine di 1200 chilometri, rispetto ai circa 7mila satelliti di Starlink che viaggiano a bassa orbita (550 chilometri dalla terra), permettendo connessioni più rapide. Con Eutelsat collabora anche Telespazio che fa capo per il 67% a Leonar-

do e per il 33% al gruppo della difesa francese Thales.

Con Starlink, del gruppo SpaceX che fa capo a Elon Musk, ci sono già state interlocuzioni per un contratto quinquennale di fornitura all’Italia del valore di 1,5 miliardi relativo a servizi protetti a uso governativo, che includerebbero collegamenti militari nell’area del Mediterraneo e di supporto in emergenze dovute a calamità naturali o attacchi terroristici.

Ma, secondo indiscrezioni raccolte da Reuters, Starlink si sarebbe fatta avanti con le autorità italiane anche per ottenere ulteriori frequenze da utilizzare per aumentare la copertura della Penisola, a possibile vantaggio delle aree più remote dove le infrastrutture tradizionali faticano ad arrivare. L’allocazione dello spettro è già

I principali azionisti Eutelsat

Quote %	
Bharti Space	24,1%
Bpi France	13,6%
Governo Uk	10,9%
Softbank	10,9%
CMA-CGM	5,5%
Hanwha	5,4%
Spacetime	5,0%
FSP	4,1%

Fonte: Dati societari

suddivisa in quote riservate agli operatori mobili, ai broadcaster e agli operatori satellitari e acconsentire alle richieste di Starlink potrebbe avere l’effetto di ridisegnare gli equilibri nel settore delle tlc in Italia. Non senza provocare resistenze.

Alla Camera proprio ieri è stato approvato il Ddl «Disposizioni in materia di economia dello spazio» (133 voti favorevoli, 89 contrari, due astensioni), tra le proteste delle opposizioni che avevano proposto emendamenti per limitare la possibilità di acquisire servizi di comunicazione satellitare alle compagnie Ue, misure denunciate come “anti-Musk” dal lato del magnate sudafricano che ha un ruolo di primo piano nell’amministrazione Trump. Il provvedimento, che ora passerà all’esame del Senato, punta, secondo la sintesi fatta dalla maggioranza, alla promozione della crescita dell’industria spaziale italiana favorendo gli investimenti e il rafforzamento la cooperazione internazionale, stabilendo, in particolare, un quadro normativo per le attività spaziali private con riferimento anche alla partecipazione delle pmi e delle start-up innovative. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha sottolineato che l’Italia è «il primo Paese a dotarsi di una legge sulla spaccieconomy, che rafforza la nostra sovranità tecnologica e proietta il nostro sistema industriale nel futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica
Competitività e imprese

-20 punti

PRODUTTIVITÀ
«La produttività è anche un fatto di sistema. Abbiamo perso 20 punti rispetto ad altri paesi» ha detto il presidente di Confindustria

Orsini: tagliare la burocrazia europea che penalizza l'industria

Imprese. Il presidente di Confindustria: «Negli ultimi 5 anni l'Europa ha prodotto 13mila nuove norme, gli Stati Uniti 3mila. O ci fermiamo o le nostre aziende si scoraggiano e vanno all'estero»

Nicoletta Picchio

C'è un numero che rende l'idea: «la burocrazia europea ha prodotto negli ultimi cinque anni 13mila nuove norme. Gli Stati Uniti ne hanno prodotte 3mila. Siamo l'unico continente che ha costruito questa penalizzazione dell'industria, Usa e anche Cina non ce l'hanno. La burocrazia è diventata un limite per far correre le imprese».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parte da questa constatazione per incalzare l'Unione europea: «serve una sburocratizzazione, fare una revisione della burocrazia europea. Soprattutto oggi abbiamo il dovere e la necessità di mantenere le imprese italiane ed europee da noi e non possiamo permetterci che vadano al di fuori del nostro continente». Un esempio, la protezione industriale del prodotto, a partire dal settore farmaceutico: «negli Stati Uniti lo proteggono per dieci anni, l'Europa sta varando una nuova misura per proteggerlo cinque anni. La nostra farmaceutica esporta 10 miliardi negli Usa, un imprenditore può andare negli Stati Uniti, registrare un prodotto e esportarlo da noi. La verità è che o ci fermiamo ed eliminiamo la burocrazia, o i nostri si scoraggiano e vanno all'estero».

È lungo l'elenco degli elementi che frenano la crescita e su cui Orsini si è soffermato ieri parlando all'assemblea degli industriali di Ta-

ranto, in mattinata, e a quella di Confindustria Abruzzo Medio Adriatico, nel pomeriggio. Ci sono i dazi minacciati dal presidente degli Stati Uniti: «ci preoccupano, sono una pazzia, non possiamo avere dialoghi privati, la Ue deve trattare compatta con gli Usa», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che «gas, difesa e anche web tax, da tenere per ultima nel negoziato, possono aiutarci a salvaguardare i nostri prodotti».

E poi il Green Deal: il rinvio di tre anni delle sanzioni per l'automotive è «acqua tiepida». Bisogna cambiare rotta e i dazi stanno dando «una forte sveglia» all'Europa. Il principio da rispettare è quello della neutralità tecnologica. «Non si cambia una tecnologia per norma», ha detto Orsini, riferendosi in particolare al settore automotive. E sull'energia ha rilanciato la necessità del nucleare, apprezzando il pacchetto di misure approvato venerdì scorso in consiglio dei ministri, insieme al ddl sul nucleare. «Si rischia di deindustrializzare l'Europa a vantaggio di altri continenti», ha detto il presidente di Confindustria, sollecitando un piano industriale nella Ue e in Italia che abbia una visione almeno a tre anni. «Bisogna correre, non c'è più tempo». Sono 23 mesi che la produzione industriale è in calo. E occorre rilanciare gli investimenti. Troppo poco il taglio del costo del denaro deciso dalla Bce: «manca il coraggio, nella situazione attuale mi aspettavo lo



Norme più semplici.
Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini

0,5, il costo del denaro oggi non può essere più dell'1,7-1,8 per cento».

Per spingere gli investimenti occorre intervenire anche su Transizione 5.0: «forse arriveremo a 2 miliardi di utilizzo, è un meccanismo complesso e non automatico. Abbiamo proposto di spostare le risorse sull'Ires premiale, la dotazione di 400 milioni è poca, ci piace, premia chi investe e paga le tasse, ma occorre rivedere alcune limitazioni. E

potenziare i contratti di sviluppo».

A breve, ha annunciato Orsini, Confindustria presenterà un'analisi sulla produzione industriale. Le piccole imprese stanno andando malissimo, le medie molto bene, le grandi un po' sotto la produttività media Ue. Servirebbero sgravi fiscali per aggregare le piccole imprese, ciò farebbe anche aumentare la produttività. «La produttività è anche un fatto di sistema. Abbiamo perso 20 punti rispetto ad altri paesi. Per questo occorre un piano strategico, per delineare la rotta dei prossimi tre anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foti: serve un'Unione che semplifichi le regole e incentivi la crescita

Ministro

Troppe norme paralizzano le imprese, ristabilire il primato della politica

Manuela Perrone

ROMA

«È tempo di ristabilire il primato della politica, in Italia e in Europa. L'Ue ha bisogno di meno burocrazia e di procedure più snelle». Il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione, Tommaso Foti, sposa in pieno la necessità di una revisione della burocrazia comunitaria richiamata ieri con forza dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a margine dell'assemblea degli industriali di Taranto.

«L'eccessiva produzione di norme e regolamenti - commenta il ministro al Sole 24 Ore - non solo rallenta la crescita, ma paralizza le imprese e le fa fuggire, a causa di vincoli che si traducono in oneri insostenibili, soprattutto per le Pmi. Una situazione che non possiamo permetterci». Anche perché ormai il livello di allarme è superato, tutte le difficoltà sono sul tavolo e le incongruenze appaiono enormi. «Non possiamo accettare - spiega Foti - che Bruxelles si preoccupi di dettagli irrilevanti, come le dimensioni dei piselli, mentre le nostre aziende lottano contro una concorrenza globale sempre più agguerrita».

Il ministro non è affatto tenero con gli errori del passato. «In un'Europa che per anni ha perso la bussola

- ragiona - oggi risulta che la "bussola della competitività" dovrebbe prevedere un abbattimento del 25% degli oneri amministrativi per l'industria e del 35% per le piccole e medie imprese. Vedremo se alle parole seguiranno i fatti, ma rimane da capire perché, se adesso è possibile ridurli, per dieci anni si siano invece moltiplicati».

In ogni caso, l'impegno dell'Esecutivo è assicurato. «Con il governo Meloni - promette Foti - continueremo a lavorare per una vera sburocratizzazione, affinché le imprese nazionali possano competere alla pari con quelle degli altri Paesi». Una garanzia che suona anche come



TOMMASO FOTI
Ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione

un monito per l'idea di Unione che l'Esecutivo italiano vuole difendere. Non occorre un'Europa matrigna della turboburocrazia in un quadro complicato come l'attuale. «Serve un'Europa - chiarisce - che incentivi la crescita, semplifichi le regole e dia agli imprenditori gli strumenti per innovare e creare lavoro, senza essere soffocati dalla burocrazia».

Vale anche per il Pnrr: la mole di documenti obbligatoria per la rendicontazione si è rivelata uno dei più grandi ostacoli alla spesa dei fondi. E proprio la semplificazione è uno dei passaggi chiave del negoziato in corso con la Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNIONCAMERE

24 ORE
EVENTI

27 MARZO | 10.30 - 12.30

EVENTO DIGITAL

L'imprenditoria femminile è una **risorsa** di grande valore per l'economia nazionale che necessita di **sostegno**, perché le aziende guidate da imprenditrici nel nostro Paese rappresentano solamente il 22% del totale del tessuto produttivo nazionale. Durante l'evento digitale **“Opportunità e incentivi per l'impresa donna”** esperti di **Unioncamere, Invitalia e SACE** illustreranno le iniziative a favore delle donne che vogliano fare o stiano già facendo impresa.



Inquadra il QR Code e scopri di più

24oreventi.com/impresadonna2025

Il Sole
24 ORE

Opportunità e incentivi per l'impresa donna



**A BANGALORE INAUGURATO
TECH CENTER MARPOSS**
Il Console Generale d'Italia a Bangalore,
Alfonso Tagliaferri ha partecipato ieri
all'inaugurazione del nuovo Tech center

della Marposs, l'azienda nata nel bolo-
gnese, oggi leader globale nella fornitu-
ra di soluzioni all'avanguardia per il
controllo qualità e la misura di precisio-
ne, che opera in India dal 1981. Lo

spazio, 400 metri quadrati, ospiterà
uffici e un tech center dove i clienti
potranno usufruire delle più avanzate
tecnologie dell'azienda, anche attraver-
so lo sviluppo di soluzioni "su misura".

Turismo, l'Italia supera la Francia nel 2024 grazie ai turisti stranieri

Viaggi

Nella Ue Roma con presenze a quota 458,4 milioni (+2,5%) è seconda dopo la Spagna

Riccardo Ferrazza
ROMA

Continua la corsa apparentemente senza freni del turismo dopo il blocco dei viaggi imposto dalle restrizioni per il Covid: con il 2024 l'Italia mette in archivio un nuovo primato con le presenze turistiche che hanno toccato quota 458,4 milioni, ulteriore crescita rispetto ai numeri già record del 2023 (+2,5% a fronte di una media Ue del +1,9%). Anche grazie a un ottimo quarto e ultimo trimestre (+11,1%) il nostro Paese ottiene un risultato importante: riesce a superare la concorrente Francia (450,1 milioni di presenze, -0,8%) e nella graduatoria europea si piazza così al secondo posto dietro la Spagna, per ora irraggiungibile con 500,1 milioni di presenze (+3,3%). Un Paese nel quale il turismo si conferma come il principale motore di crescita dell'economia.

Il resto dei dati - ancora provvisori - diffusi ieri dall'Istat non sono però tutti così brillanti. A partire dall'altra voce che insieme alle presenze (numero di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi) misura i flussi

turistici: gli arrivi. Le persone che hanno effettuato il check in negli esercizi ricettivi italiani risultano infatti inferiori rispetto all'anno precedente: 129,3 milioni (-3,3%). Dietro il segno negativo si nascondono però tendenze opposte da parte delle due componenti di viaggiatori: gli stranieri continuano a scegliere l'Italia come meta delle loro vacanze (+0,9% di arrivi), mentre a non tenere il passo sono gli italiani (-2,2%). La divaricazione è ancora più evidente alla voce presenze: +6,8% per chi arriva dall'estero, -7,6% per i "domestici". La clientela straniera si conferma prevalente rispetto a quella

domestica: se già nel 2023 le presenze dei turisti provenienti dall'estero erano 234,2 milioni (52,4% sul totale), nel 2024 sono arrivate a superare i 250 milioni (54,6%).

C'è da dire, fa notare l'Istituto di statistica, che la flessione della componente domestica alla voce presenze è comune al trio dei "campioni europei" del turismo, perché anche spagnoli (-1,4%) e francesi (-1,7%) hanno viaggiato meno sul loro territorio. La crescita della componente estera della clientela non è fenomeno solo italiano ma riguarda tutti i Paesi dell'Ue (media +4,7%). Quanto alle strutture, infine, le presenze negli alberghi sono aumentate del 3% rispetto all'anno precedente, segnando un incremento molto più pronunciato di quello ottenuto dall'extra-alberghiero (+1,7%).

«Se abbiamo raggiunto simili traguardi - è il commento della ministra del Turismo Daniela Santanchè -, non è certo un caso: il merito va all'impegno e alla resilienza degli imprenditori e degli operatori del settore, che non smetterò mai di ringraziare, unitamente alle politiche mirate e alla continua attenzione alla qualità, alla sostenibilità e alla diversificazione dell'offerta turistica». Anche per Gianluca Caramanna, deputato di Fratelli d'Italia e consigliere della ministra del Turismo, si tratta di «un nuovo attestato di gradimento verso le bellezze della nostra Nazione ma anche di lungimiranza di vedute del Governo Meloni che ha sempre pun-



**DANIELA
SANTANCHÈ**
Ministro
del Turismo



Santanchè: «Storico sorpasso, è incredibile la forza del turismo italiano, siamo destinazione leader»



Turismo record nel 2024. Gli arrivi dall'estero hanno impresso il turbo all'industria italiana dell'ospitalità

I DATI CHIAVE

458,4

Milioni di presenze

Sono pari a 458,4 milioni le presenze di turisti in Italia, dato che risulta in ulteriore crescita rispetto ai valori già record del 2023 (+2,5%). Gli arrivi, invece, si fermano a 129,3 milioni: 4,4 milioni in meno rispetto al 2023 (-3,3%). La clientela straniera mostra una crescita dei flussi rispetto al 2023 dello 0,9% in termini di arrivi e del 6,8% in termini di presenze; i clienti italiani, calano del -7,6% in termini di arrivi e del -2,2% in termini di presenze.

tato sul settore turismo come traino della nostra economia».

L'Italia riesce a guadagnare il secondo gradino del podio europeo anche grazie alla performance opaca della Francia: quello transalpino è l'unico Paese (insieme alla Svezia) tra i 27 dell'Ue che ha subito un arretramento delle presenze. A compensare un flusso turistico casalingo negativo (-1,7%) non è intervenuta la compensazione straniera: nonostante le Olimpiadi di Parigi l'incremento è stato di appena l'1,2%, ben lontano dalla Spagna (+6,2%) e, come detto, dall'Italia (+6,8%) i cui 250,1 milioni di presenze straniere sono superati in Europa solo dalla meta iberica. Un'altra destinazione mediterranea molto amata dai viaggiatori come la Grecia ha numeri più piccoli (127,7 milioni di presenze straniere nel 2024).

Al primo posto tra i turisti esteri che scelgono l'Italia c'è - come ha con-

fermato l'Enit in un recente report - la Germania (14,8% nei primi nove mesi dello scorso anno), la recessione non sembra aver scoraggiato i viaggiatori tedeschi. Seguono la Francia (13,2%), il Regno Unito (7,5%) e gli Usa (circa 5%). Nel 2024 il contributo del turismo all'economia italiana, secondo le stime dell'Agenzia di promozione dell'offerta turistica italiana, è stato pari al 10,8% del Pil e ha generato il 13% di occupazione.

Il rallentamento degli arrivi stranieri (-0,9%) rispetto alle presenze ha riflessi sulla spesa dei viaggiatori, compensata comunque da un lieve aumento della spesa pro-capite: nel trimestre settembre-novembre (ultimi dati disponibili di Banca d'Italia) le entrate sono scese in confronto allo stesso periodo del 2023 dell'1,7%. Diminuzione dovuta soprattutto a un calo dei viaggiatori dei paesi extra-Ue (-3,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BULOVA

CHRONO HIGH PRECISION 262 kHz

Con una frequenza otto volte superiore ai movimenti al quarzo tradizionali, High Precision Quartz 262 kHz di Bulova offre una precisione straordinaria, garantendo una deviazione di soli ±10 secondi all'anno. Prestazioni d'eccellenza, per chi non accetta compromessi.

www.bulova.it

Acquista Bulova dai Rivenditori Autorizzati e ottieni un'estensione gratuita della garanzia a 5 anni.



overpost.biz

Imprese & Territori

Per il bonus 5.0 rischio di sforare di due anni i target del Pnrr

Incentivi alle imprese

Possibile un parziale spostamento di risorse verso i contratti di sviluppo

Prenotati 485 milioni su 6,23 miliardi: con questo ritmo chiusura a metà 2028

Carmine Fotina
ROMA

Al ritmo attuale, per spendere tutti i 6,23 miliardi di euro disponibili per i crediti d'imposta del piano Transizione 5.0, servirebbero 180 settimane. Si arriverebbe, in altre parole, a maggio 2028 mentre le regole del Pnrr, da cui derivano i fondi, stabiliscono come termine ultimo il 30 giugno 2026. Per la precisione, secondo l'aggiornamento di ieri del Gse (il Gestore dei servizi energetici che cura la piattaforma online) sono stati prenotati crediti d'imposta per 484,8 milioni di euro. Inoltre, del plafond complessivamente richiesto, 471,8 milioni si riferiscono a progetti non ancora completati e solo 13 milioni a quelli già ultimati.

Alla fine, insomma, lo sfioramento potrebbe essere di quasi due anni e, a meno di miracoli, inficia il successo del programma che, iniziato con grandi aspettative, ha poi attraversato notevoli traversie e tra decreto attuativo e messa online del portale del Gse è effettivamente partito solo ad agosto del 2024. Anche per questo prende quota la possibilità di deflazionare una parte del programma spostando risorse su altre misure per le imprese. Ragionamenti in questo senso sarebbero stati fatti anche nel corso di incontri avuti in questi giorni dal ministro degli Affari Ue, Pnrr e coesione Tommaso Foti con esponenti dell'esecutivo oltre che con il vicepresidente della Commissione Ue Raffaele Fitto.

La legge di bilancio ha introdotto alcune semplificazioni per il 5.0, ha potenziato l'aliquota per gli investimenti compresi nello scaglione più basso e ha innalzato le maggiorazioni del beneficio per l'acquisto di pannelli fotovoltaici a maggiore efficienza e made in Europe. Correttivi che, va detto, hanno portato a un'accelerazione del ritmo di presentazione dei progetti, ma a quanto pare non abbastanza, considerato il target

del 2026. Riassumendo, dal 7 agosto 2024, dato di avvio del portale Gse, fino al 31 dicembre 2024, sono state prenotate risorse per circa 360 milioni, quindi poco meno di 18 milioni a settimana. Dopo l'entrata in vigore della legge di bilancio, quindi dal 1° gennaio 2025 a ieri, le prenotazioni sono arrivate all'incirca a quota 125 milioni, con un'accelerazione che si è vista dopo la metà di gennaio quando il ritmo è salito quasi a 32 milioni a settimana.

Potrebbe non bastare comunque. D'altro canto trasferire i residui al vecchio e più semplice piano Transizione 4.0 non viene ritenuta una pista tecnicamente percorribile, perché quel programma riguarda solo la digitalizzazione delle imprese mentre Transizione 5.0 è entrato nel Pnrr dopo aver pattuito con la Commissione Ue, nell'ambito del piano RepowerEu, anche obiettivi "green" cioè di efficienza energetica. Ci sono varie ipotesi alternative in valutazione, per lasciare comunque all'industria le risorse che probabilmente resteranno disponibili. Una di questa è finanziare qualche nuova linea dei contratti di sviluppo per l' "Industry net zero", cioè tecnologie a zero emissioni nette.

C'è da dire che la macchina degli investimenti delle imprese è legata a doppio filo anche all'andamento di altre due misure. La prima considerazione da fare è che per gli incentivi del vecchio piano Transizione 4.0 il ministero dell'Economia ha fissato cautelativamente un tetto di 2,2 miliardi per il 2025 allo scopo di evitare che la natura automatica dell'agevolazione possa determinare oneri finanziari per lo Stato superiori a quanto atteso. C'è poi un rischio, sottolineato nei giorni scorsi dall'Upb (Ufficio parlamentare di bilancio) nell'Analisi sui testi definitivi della manovra, relativo alla principale misura pro-investimenti inserita nella legge di bilancio, cioè l'Ires premiale. Oltre a essere limitata per il suo carattere temporaneo, evidenzia l'Upb, sarà condizionata da un meccanismo di accesso molto complesso visto che dovranno verificarsi contemporaneamente diverse condizioni. In generale, l'Upb osserva che la nuova Ires premiale, che peraltro riguarda una platea di imprese relativamente contenuta (circa 18mila), «non compensa completamente la riduzione di risorse destinate agli incentivi 4.0 e come già sottolineato sembrerebbe indebolire il legame tra agevolazione e nuovi investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione. Al ritmo attuale, per spendere tutti i 6,23 miliardi di euro disponibili per i crediti d'imposta del piano Transizione 5.0, servirebbero 180 settimane.

Per cambiare passo il Mimit punta su procedure semplificate modello 4.0

Possibili correttivi

Per la sostituzione dei beni calcolo dei risparmi energetici semplificato

ROMA

I vincoli burocratici imposti dalla Ue pesano, certo. Ma ci sono anche altre ragioni che stanno condizionando il successo del piano Transizione 5.0, elementi da tempo oggetto di valutazione da parte del ministero delle Imprese e del made in Italy. In parte, in diverse occasioni, il ministero è già intervenuto per smussare alcuni aspetti e ammorbidirne altri, sia con le modifiche inserite nell'ultima legge di bilancio sia con una serie di FAQ (Frequently asked questions) pubblicate sul sito. Ulteriori correzioni potrebbero ar-

rivare. Una delle principali di quelle già introdotte (con la manovra di fine anno) stabilisce che, quando l'investimento include beni strumentali del vecchio piano 4.0, non serve la certificazione del risparmio energetico minimo da parte di un perito (3% della struttura produttiva o 5% del processo) se il macchinario o l'impianto è utilizzato in sostituzione di beni materiali aventi caratteristiche tecnologiche analoghe e interamente ammortizzati da almeno 24 mesi.

La norma in questo caso ritiene sufficiente che l'efficienza energetica «sia verificabile sulla base di quanto previsto da norme di settore ovvero di prassi». Per il ministero è una novità cruciale, perché di fatto - sgombrato dal tavolo l'onere della certificazione - fa rientrare l'investimento nelle procedure più semplificate di Transizione 4.0, con il vantaggio però delle aliquote più generose (20% del 4.0 contro il 35% previsto

per il 5.0 con investimenti fino a 10 milioni). Tuttavia, l'interpretazione pratica della norma, anche dopo le ultime FAQ, secondo alcune imprese non è ancora cristallina e per questo il ministero potrebbe intervenire per chiarirla ancora. Così come - altra richiesta che arriva con forza dal mondo imprenditoriale - si sta verificando la possibilità di consentire l'avvio di progetti nella stessa se-

de produttiva in contemporanea. Ma, come detto, ci sono altri aspetti considerati al Mimit. Il lungo rallentamento dell'attività industriale si sta riflettendo più in generale in un atteggiamento più cauto delle imprese sugli investimenti, siano essi 4.0 oppure 5.0, e quindi indipendentemente dalle procedure. Dagli ordini di riferimento dei professionisti coinvolti nell'attività di certificazione, poi, ci si sarebbe aspettato maggiore supporto nell'attività informativa. Un dubbio è anche che i consulenti incaricati di redigere le certificazioni ex ante ed ex post sul risparmio energetico, in qualche modo spaventati dalla responsabilità in cui possono ricadere in caso di perizie non corrispondenti ai risultati effettivi e dagli obblighi assicurativi a loro carico, non stiano indirizzando con la determinazione che ci si aspettava le imprese verso i progetti 5.0.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servono però altri chiarimenti. Si studia il via libera a più progetti nella stessa sede in contemporanea

Investimenti strategici, allo studio autorizzazioni sprint per quelli italiani

Oltre 1 miliardo

Per i progetti di Amazon Web Services e Silicon Box mancano ancora i commissari

ROMA

Estendere le procedure speciali per i grandi investimenti di interesse strategico, di almeno 1 miliardo di euro, anche a quelli italiani. È l'obiettivo di una norma allo studio del ministero delle Imprese e del made in Italy: la misura era stata inserita nelle prime bozze del decreto legge Pa, ma poi era stata stralciata dalla versione finale ed è possibile che venga riproposta in un prossimo provvedimento. La procedura, attualmente limitata agli investi-

menti esteri, prevede un procedimento unico di autorizzazione e consente a un commissario straordinario, da nominare con un Dpcm d'intesa con il presidente della regione territorialmente interessata, di varare ordinanze in deroga a ogni disposizione di legge diversa da quella penale.

Un'altra modifica proposta per il Dl Pa andava invece in senso restrittivo, sottraendo dal perimetro di applicazione «i programmi concernenti opere pubbliche».

Ad ogni modo, mentre il governo studia modifiche all'impianto normativo, non sono stati ancora nominati i commissari straordinari per i primi due grandi investimenti autorizzati dal consiglio dei ministri: con delibera del 27 settembre Silicon Box (azienda di Singapore, impianto di semiconduttori a Novara) e con delibera del 29 novembre Amazon Web Services (Usa, data center nel-

l'area di Milano). Il Pd ha presentato nei giorni scorsi un'interrogazione al Senato, a firma Lorenzo Basso, per chiedere al governo quali siano gli esiti dell'applicazione della procedura per i progetti finora approvati in considerazione che l'obiettivo è quello di garantire tempi rapidi agli investitori. Lo stallo sulla nomina che riguarda il progetto Aws da 1,2 miliardi, in particolare, sarebbe

stato fin qui legato anche alla "contesa" tra sindaci del territorio in gioco per il ruolo di commissario, ma sarebbero state anche avanzate alcune perplessità della Città metropolitana di Milano in merito alla procedura speciale.

Per entrambi i dossier l'istruttoria sarebbe comunque conclusa e le nomine dovrebbero arrivare in tempi molto stretti, fanno sapere fonti del ministero delle Imprese e del made in Italy che intanto continua l'attività di screening di nuove operazioni attraverso l'Unità di missione attrazione investimenti esteri. L'ultimo monitoraggio dell'Unità indica che sono in corso interlocuzioni con altri sei gruppi industriali interessati alla procedura "fast track", per investimenti complessivi che superano 15 miliardi di euro.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trattative tra ministero e altri sei gruppi per investimenti complessivi di oltre 15 miliardi

IMPRESE

In arrivo riforme per le coop e le amministrazioni straordinarie

Accelerazione del ministero delle Imprese e del made in Italy per portare in consiglio dei ministri la doppia riforma delle amministrazioni straordinarie e della vigilanza sulle cooperative. Entro marzo l'obiettivo, anche se un tentativo potrebbe essere fatto anche per il Cdm di oggi. Ieri il ministro Adolfo Urso ha presentato i contenuti dell'intervento sulle coop ai rappresentanti di settore. Sarà istituito l'Albo unico nazionale dei revisori, «a cui potranno accedere i professionisti appartenenti agli ordini dei commercialisti, degli

avvocati e dei consulenti del lavoro» dice il sottosegretario Massimo Bitonci, che negli ultimi due anni ha presieduto i tavoli di confronto con le associazioni. Il nuovo Albo sarà l'unico registro pubblico (stop a quello delle cooperative edilizie). Previsti strumenti per prevenire comportamenti elusivi nelle operazioni straordinarie e criteri di proporzionalità nella devoluzione del patrimonio ai fondi mutualistici. Positivi i primi commenti di Legacoop, Ue.Coop, Unci, Un.I.Coop, Agci e Concooperative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice Ue, intesa senza Orbán piano in 5 punti per la pace ma avanti insieme sul riarmo

Accelerazione inaspettata sullo sfioramento del Patto di stabilità per potenziare la difesa
Rilanciata la proposta anglo-francese di una forza di interposizione, riunione l'Il a Parigi

dal nostro inviato

TOMMASO CIRIACO
BRUXELLES

L'Europa reagisce. A fatica e nonostante Viktor Orbán. Il premier ungherese, ormai stabilmente al di là della cortina di ferro resuscitata da Vladimir Putin, al termine del Consiglio europeo mette il veto sulle conclusioni degli altri leader sul capitolo dedicato all'Ucraina. Non intende avallare i cinque «principi» che richiamano alla «sovranità e all'integrità territoriale» del Paese invaso, alla necessità di «intensificare» l'aiuto militare agli aggredit, l'obbligo di coinvolgere ucraini ed europei nei negoziati per una pace giusta e l'opportunità di «garanzie di sicurezza solide e credibili» per Kiev e l'Unione. Votano in ventisei, senza Ungheria. Non è il miglior risultato possibile, ma è una scelta: andare avanti comunque, come sostiene l'alto rappresentante Kaja Kallas, con una coalizione di «volenterosi». Regge invece l'unità sull'altro dossier discusso durante il summit: il piano di riarmo europeo. E anzi, apre scenari inediti sullo sfioramento del Patto di stabilità.

La scintilla è proprio il Rearm Europe di Ursula von der Leyen. Il resto lo fa la Germania: dopo un ventennio merkeliano di avanzamenti millimetri, Berlino porta al Consiglio europeo una proposta che sconvolge la filosofia dei parametri europei. Quella, per intenderci, modificata solo dieci mesi fa con il nuovo Patto di stabilità. Dopo un dibattito aspro, i ventisette adottano conclusioni comuni che vanno oltre il documento circolato fino a poche ore prima, in cui invitano la Commissione a «esplorare ulteriori misure garantendo al contempo la sostenibilità del debito, per facilitare una spesa significativa per la difesa a livello nazionale». Entro il prossimo summit del 20-21 marzo arriveranno ulteriori proposte per consentire ai partner Ue di andare oltre l'aumento dell'1,5% di spese militari già esentate dalle regole Ue nel progetto di Ursula. Sforare quel tetto, anche a costo di peggiorare i debiti nazionali.

È un'accelerazione per certi versi inaspettata. Concordata dal Cancelliere uscente Olaf Scholz con il suo successore, Friedrich Merz. «Si consenta agli Stati Ue di espandere i loro sforzi di difesa senza essere ostacolati dalle norme europee, ma non solo per i prossimi uno o due anni: a lungo termine». Quanto? Indica anche una scadenza: «Per i prossimi dieci anni». Significa aprire un varco che indebolisce le regole del Patto. E su cui quasi tutti - francesi e tedeschi in testa, senza neanche troppa opposizione di austriaci e olandesi - si ritrovano d'accordo. Il problema è semmai per l'Italia, senza le garanzie europee e senza gli eurobond (che la Germania boccia pubblicamente).

L'accordo sulla difesa, d'altra parte, è sospinto dall'urgenza del mo-

mento. «La guerra della Russia - si legge nelle conclusioni - è una sfida esistenziale per l'Europa». Cadono anche le resistenze dello slovacco Robert Fico, che ottiene in cambio flessibilità per assicurarsi l'approvvigionamento di gas russo.

«Essere all'altezza di questo tempo», è l'appello di Macron. La tensione quasi si può toccare, come dimostrano le parole di von der Leyen: «È un momento spartiacque per l'Europa, che deve affrontare un pericolo chiaro e presente». Più esplicito ancora Donald Tusk, che guida la Polonia e si sveglia ogni giorno con i russi a un passo. «L'Europa - sostiene - deve entrare nella corsa agli armamenti iniziata dalla Russia e vincerla. Mosca perderà, proprio come l'Urss 40 anni fa». Il polacco apre anche all'ipotesi lanciata due giorni fa da Emmanuel Macron di ragionare su una condivisione europea dell'ombrello nucleare francese. Un'opzione su cui invece Berlino continua a mostrare dubbi. Se il piano di riarmo prosegue il suo percorso, il sostegno all'Ucraina continua a incontrare la solita resistenza di Orbán. Gli altri ventisei, però, tirano dritto.

Nel frattempo, si rafforza il tentativo anglofrancese di dotare Kiev di una forza di interposizione (che dovrà comunque ottenere il via libera dell'Onu). È Zelensky a svelare che l'incontro tra i capi di Stato maggiore di diversi Paesi occidentali si terrà l'11 marzo a Parigi. Queste truppe, spiega l'Eliseo, sarebbero impiegate lontano dal fronte e servirebbero a far rispettare la pace. Anche la Turchia, intanto, apre a una partecipazione a una spedizione di peacekeeping, mentre da Londra trapela che Keir Starmer avrebbe già sondato venti capitali per costituire il nucleo della missione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**



Zelensky: “Abbiamo bisogno dei vostri contingenti”

dal nostro inviato
BRUXELLES

La tuta è nera. Militare. Come quella indossata alla Casa Bianca che tanto ha fatto divertire il giornalista dell'ultradestra americana. Volodymyr Zelensky viene scortato attorno al tavolo del Consiglio europeo dal presidente, Antonio Costa. A differenza di Washington, però, nessuno pensa di umiliarlo. Anche Viktor Orbán - addirittura lui, impegnato senza sosta nel tentativo di spaccare l'Europa - lo saluta stringendogli la mano. Lo slovacco filoputiniano Robert Fico gli sorride. Giorgia Meloni lo bacia, come pure

Ursula von der Leyen. In sala c'è calore, si sente. Ma si avverte anche imbarazzo: il Presidente ucraino è un uomo a rischio, e nessuno riesce davvero a indicare la strada giusta per aiutarlo. E allora prova lui, a colloquio con gli alleati di domani, a indicare un percorso: «Il formato delle forze armate europee dovrà basarsi sulla forza degli eserciti nazionali e sull'esperienza del dispiegamento di contingenti partner in Ucraina, su cui stiamo già lavorando».

C'è una scritta che gli dà il benvenuto a Bruxelles. Si è presa un palazzo intero ed è rivolta a Justus Lipsius, dove sono radunati i ventisette. “24.02.2022 How many times”. Quante volte ancora la Russia minaccerà l'Europa con i carri armati? È il

I TEMI	I cinque principi per la pace	Le spese militari	Le truppe con i lsi dell'Onu
Le decisioni del summit	1	2	3
	Solo l'Ungheria non ha condiviso, tra i 27 Paesi, i cinque principi per la pace: sovranità di Kiev, più aiuti militari, obbligo di coinvolgere gli ucraini nei negoziati, garanzie di sicurezza solide e credibili	Unanimità sul sì a consentire agli Stati di andare oltre l'aumento dell'1,5% di spese militari anche a costo di peggiorare i debiti nazionali. L'accelerazione è frutto della svolta di Berlino	Si rafforza il tentativo anglofrancese di dotare Kiev di una forza di interposizione (con un via libera Onu). L'11 marzo si terrà a Parigi un incontro tra i capi di Stato maggiore di diversi Paesi occidentali



⬇ Vladimir Putin omaggia Olga Chebnyova, la vedova di un comandante russo morto in battaglia nel Kursk

Putin contro Macron “Vuole fare Napoleone ricordi come è finita”

Intervenuti anche Lavrov e Zakharova. Mosca vuole scongiurare un'Europa più radicale, armata e pronta a inviare soldati

di ROSALBA CASTELLETTI

Non c'è dubbio che il presidente francese Emmanuel Macron abbia colto nel segno. È riuscito persino a stanare il leader del Cremlino Vladimir Putin che da giorni si godeva tacitamente lo spettacolo. Che cosa dire quando Donald Trump stava facendo tutto da sé, umiliando Volodymyr Zelensky nello studio ovale o sospendendo gli aiuti statunitensi a Kiev? Davanti alla proposta del leader dell'Eliseo di proteggere l'Europa dalla «minaccia» russa sotto l'ombrello nucleare francese e di inviare truppe Ue in Ucraina, Putin ha però rotto il silenzio.

L'occasione è stata un incontro con le donne della Fondazione Difensori della Patria in vista dell'8 marzo. Prima i soliti convenevoli, lodi al coraggio, promesse di nuovi fondi, tra sguardi gonfi di lacrime. Poi quando la madre di un soldato caduto contro Kiev, ha detto che, «per quanto il figlio avrebbe riposato finalmente in pace soltanto quando sarebbe arrivata la pace, in Ucraina bisognava andare fino in fondo, senza cedere a nessuno», Putin ha risposto perentoriamente: «Non lo faremo». Ed è iniziata l'invettiva.

La pace? «Dobbiamo scegliere da noi un'opzione che ci vada bene e garantisca la pace a lungo termine... lo sviluppo stabile del nostro Paese in condizioni di pace e sicurezza». Niente concessioni: «Non abbiamo bisogno di nulla che appartenga ad altri, ma non rinunceremo a nulla di nostro». Infine, la stiletta a Macron. «C'è chi non riesce ancora a stare tranquillo. C'è ancora chi vorrebbe tornare ai tempi di Napoleone, dimenticando come finì. Tutti gli errori dei nostri nemici e oppositori hanno avuto inizio con la sottovalutazione del carattere del popolo

russo». Un'allusione all'invasione del 1812 conclusasi in una disastrosa ritirata, paragone su cui si erano già lanciati i troll riempiendo i social di vignette che raffiguravano Macron come Napoleone che cavalca verso la sconfitta e persino il ministro degli Esteri Sergej Lavrov.

La strategia trumpiana «America First» e la frattura in seno all'odiato «Occidente collettivo», avvenuta prima col discorso di JD Vance alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, poi con lo scontro nello studio ovale tra Putin e Zelensky, finora sembrava giocare a favore di Mosca. Quello che Putin adesso vuole scongiurare

è la radicalizzazione di un'Europa che punti ad aumentare la spesa e la produzione militare, discuta l'invio di truppe in Ucraina con la benedizione degli americani e persino uno scudo nucleare. Per questo, sin dal mattino, contro Macron si sono scatenate le truppe cammellate. In un crescendo di pesi massimi.

Prima l'immaneabile ex presidente Dmitrij Medvedev che lo ha battezzato «Micron». Poi la portavoce della diplomazia Maria Zakharova che lo ha paragonato al protagonista di una fiaba dello scrittore danese Hans Christian Andersen, Ole Chiudigliocchi, che veglia sui bambini addormentati con due ombrelli magici. «Ho capito chi mi ricorda: un Ole Chiudigliocchi atomico. Anche lui cerca di aprire un ombrello, solo che è nucleare», ha detto definendo Macron «un narratore» e il suo discorso in tv di mercoledì «scollegato dalla realtà». Per poi, durante il suo briefing settimanale con la stampa, respingere come «assolutamente inaccettabile» la proposta di un cessate-il-fuoco temporaneo in Ucraina. «Sono necessari accordi fermi su una soluzione definitiva».

In seguito, più o meno contemporaneamente, hanno parlato il ministro degli Esteri Sergej Lavrov e il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov. «Certo, è una minaccia contro la Russia, se ci vede come una minaccia e dice che è necessario usare armi nucleari contro di noi», ha commentato Lavrov. «A differenza dei suoi predecessori, che pure volevano combattere contro la Russia, Napoleone e Hitler, Macron non agisce con molta grazia, perché almeno loro lo dicevano senza mezzi termini: «Dobbiamo conquistare la Russia!», ha aggiunto sottolineando di non vedere «alcun possibile compromesso» sullo schieramento di truppe europee in Ucraina. «La Francia pensa più a continuare la guerra», ha invece commentato Peskov dando ragione al segretario di Stato americano Marco Rubio: «Questo è in realtà un conflitto per procura tra Russia e l'Occidente collettivo. Siamo d'accordo che è tempo di fermare questo conflitto». Infine è intervenuto Putin. Segno che non solo Macron ha punto nel vivo, ma è probabilmente sulla strada giusta.



Costa e von der Leyen ricevono Zelensky al vertice Ue di Bruxelles

senso della domanda che pone anche Zelensky, che si è svegliato con la notizia dell'attacco contro Kryvyj Rih, la sua città natale. «Non può esserci tregua nella pressione sulla Russia».

Prova a spiegare quanto drammatica sia la situazione. I capi di Stato e di governo domandano, lui risponde. «Siamo contenti di non essere soli - dice lui, la faccia è severa - Sentiamo la vostra vicinanza». E spiega, ad esempio, che «la Russia ha ora 220 brigate con esperienza di guerra, ma in cinque anni questo numero salirà a 300». Per dare una dimensione: parliamo di un milione, forse un milione e mezzo di uomini. Tenere alta l'asticella dell'opposizione all'invasore, ecco la sfida. «Vi sono gra-

to per il 16esimo pacchetto di sanzioni dell'Ue - dice - e abbiamo bisogno del rafforzamento militare di Kiev. Il presidente ucraino promuove il piano Rearm Europe di von der Leyen. Si dice «grato» di questa attenzione europea, ribadisce l'obiettivo: essere forti per strappare una «pace giusta e duratura». Sono giorni da incubo ed è «molto importante che gli ucraini non siano soli: lo sentiamo, lo sappiamo». In questo senso, pesa soprattutto un'altra foto: quella con Emmanuel Macron. Potrebbe accompagnarlo alla Casa Bianca assieme al britannico Keir Starmer, che l'Economist disegna con il sigaro e la bombetta di Winston Churchill.

— T.C.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dobbiamo scegliere un'opzione che vada bene a noi e garantisca a lungo termine lo sviluppo del nostro Paese in condizioni di sicurezza

VLADIMIR PUTIN

LE CITAZIONI STORICHE

Riferendosi a Macron, Putin ha ricordato come finì l'avanzata delle truppe napoleoniche



Sergej Lavrov è arrivato a evocare Adolf Hitler e la sua tentata conquista della Russia



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGNALI POSITIVI Non molto ottimisti i sindacati che vedono una crescita precaria legata per lo più a contratti a termine

Campania, boom di occupazione femminile

NAPOLI. L'economia continua a crescere, così come l'occupazione, con dati significativi, in particolare per i giovani. Per il secondo anno consecutivo, è stata presentata la ricerca della Fondazione Studi sul mercato del lavoro in Campania, evidenziando risultati positivi. Scende il numero dei neet dal 38% del 2019 al 31% del 2023 nella fascia d'età 15-34 anni. Si registra un incremento dei tassi di occupazione (dal 41 del 2019 al 46,6 del 2023) sono segnali positivi di un sistema che tenta di risolvere criticità strutturali. Considerando la media dei primi tre trimestri, nel 2024 l'occupazione regionale è aumentata del 2,2%, un po' più della media italiana (1,8%), un po' meno del Mezzogiorno (2,4%). «A spingere la crescita sono stati edilizia (+12,4%) e commercio/turismo (+6%), mentre il settore manifatturiero, che aveva contribuito a sostenere i volumi occupazionali nella ripresa post pandemica, ve-



de nell'ultimo anno un importante decremento dei lavoratori (-8,9%). Ma il dato più caratterizzante delle dinamiche lavorative regionali nel 2024 è la crescita record dell'occupazione femminile: le lavoratrici hanno raggiunto le 609mila unità, registrando nel

2024 un incremento del 5,2%, superiore a quello medio italiano (2,3%) e delle regioni meridionali (3,9%)» ha sottolineato Francesco Duraccio, presidente dell'Ordine dei Consulenti del lavoro di Napoli, nel corso della seconda edizione del "Premio Ed-

mondo Duraccio: una vita per la categoria».

Ma non è tutto oro quel che luccica. e se sul futuro delle nuove generazioni è intervenuta Lucia Fortini, assessora regionale alla Scuola per la quale «i giovani spesso credono di dover costruire il proprio futuro lontano dalla Campania, ma non è così. Nella regione esistono molte opportunità di lavoro qualificato», i segretari dei sindacati offrono uno scenario ben diverso, anche sul boom occupazionale delle donne. Nicola Ricci, segretario regionale Cgil ha precisato che i «rapporti di lavoro crescono, ma solo quelli a tempo determinato che passano da 214mila a 250mila, così come c'è un lavoro che cresce per gli over 50 mentre i giovani e le donne continuano a essere penalizzati. C'è dunque un tema di qualità del lavoro. In Campania non si può delegare tutto al turismo». Per la stessa Doriana Buonavita, segretaria re-

gionale Cisl «non bastano le misure tampone, le risorse del Pnnr o le politiche di coesione per determinare la crescita. Se persistono salari bassi, lavoro discontinuo, carenza di professionalità, desertificazione culturale i trend saranno sempre negativi. Chiara Marciani, assessore al Lavoro del Comune di Napoli ha ribadito che «vanno tutelate la qualità e la sicurezza sul lavoro, garantendo contratti che proteggano i lavoratori, soprattutto i giovani e le donne, affinché possano avere opportunità nel nostro territorio». Ottimista Michele Raccuglia, direttore Sviluppo Lavoro Italia Campania e Calabria: «Sono molti gli spunti positivi, come l'aumento dell'occupazione femminile, che dimostra l'efficacia di alcune misure adottate dalla Regione Campania a favore delle donne. Tuttavia, esiste un problema di ascolto e di organizzazione del mercato del lavoro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERICO II Mariafelicia De Laurentis nominata Project scientist dell'Horizon Telescope

Una donna ai vertici dell'astrofisica

NAPOLI. È stata nominata Mariafelicia De Laurentis, professoressa di astronomia e astrofisica all'Università degli Studi di Napoli Federico II e ricercatrice presso l'Infn, Project scientist dell'Event Horizon Telescope - Eht, la collaborazione internazionale che ha realizzato la prima prova diretta visiva dell'esistenza dei buchi neri, catturandone per la prima volta l'ombra.

«L'Event Horizon Telescope ha aperto una nuova era nello studio dei buchi neri, trasformando in realtà ciò che fino a pochi anni fa sembrava impossibile» commenta Mariafelicia De Laurentis. «Questa nomina rappresenta per me una

sfida entusiasmante: il mio impegno sarà rivolto a rafforzare la capacità dell'Eht di rispondere alle grandi domande della fisica e dell'astrofisica, lavorando con la comunità internazionale per sviluppare nuove strategie di osservazione e analisi. Il futuro ci riserva scoperte straordinarie, e sono pronta a dare il massimo per contribuire a questa impresa scientifica senza precedenti».

Il Project Scientist è una figura centrale nella direzione scientifica dell'Eht, con la responsabilità di definire e guidare la strategia di ricerca della collaborazione. Questo ruolo prevede non solo il coordinamento delle attività scientifiche e

l'ottimizzazione delle osservazioni e delle analisi, ma anche la visione a lungo termine del progetto, orientandolo verso nuove scoperte. È la prima volta che una donna ricopre questo ruolo all'interno della collaborazione, segnando un cambio di passo significativo nella rappresentanza femminile ai vertici della ricerca scientifica internazionale.

Mariafelicia De Laurentis ha insegnato all'Institut für Theoretische Physik della Goethe-University di



Francoforte (Germania), dove è entrata a far parte della collaborazione Event Horizon Telescope. Il suo contributo è stato determinante nella realizzazione delle prime immagini dirette dei buchi neri supermassicci.

©riproduzione riservata

AIRC-GESAC PER L'ONCOLOGIA

Una borsa di studio premia la ricerca di Annarita Nappi

NAPOLI. Fondazione Airc e Gesac presentano le iniziative dell'articolata partnership triennale attiva dallo scorso anno con il duplice obiettivo di sostenere la formazione di giovani talenti della ricerca e promuovere i temi della prevenzione per sensibilizzare il pubblico, sia quello interno all'azienda che quello più ampio delle persone in transito all'aeroporto di Capodichino, sull'importanza di adottare comportamenti salutari per ridurre il rischio di cancro. Una collaborazione che vede un primo importante risultato con l'assegnazione della borsa di studio triennale di Fondazione Airc sostenuta da Gesac alla dottoressa Annarita Nappi, ricercatrice al laboratorio di Fisiologia nel gruppo di lavoro professoressa Dentice, al Dipartimento di Medicina Clinica e Chirurgia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. «Airc ha fatto parte del mio passato con un precedente progetto di formazione, fa parte del mio presente grazie alla borsa di studio finanziata da Gesac e spero possa continuare ad accompagnarmi in futuro per arrivare a importanti risultati per la cura del cancro - spiega la dottoressa Nappi -. Il progetto che svilupperò nei prossimi anni, presso il dipartimento di Medicina Clinica e Chirurgia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, è focalizzato sulla comprensione del ruolo degli ormoni nella formazione e progressione dei tumori della pelle, nello specifico mi concentrerò sul carcinoma a cellule squamose, un particolare tipo di tumore che le stime mondiali segnalano in costante aumento».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

APPUNTAMENTO A PIAZZA DEL PLEBISCITO

Migliaia di studenti per partecipare al flash mob di "Bella Così"

NAPOLI. Oggi a partire dalle 11, in piazza del Plebiscito a Napoli si terrà "Bella Così", flash mob studentesco sostenuto e promosso da Regione Campania e attuato da Scabec Spa in occasione della Giornata Internazionale della Donna.

Nel corso dell'evento, diverse migliaia di studenti provenienti dalle scuole di secondo grado della Campania danzeranno e manifesteranno al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica in merito all'empowerment femminile e all'uguaglianza di genere.

Dopo il flash mob il palco di piazza del Plebiscito ospiterà le esibizioni di alcune artiste del panorama musicale nazionale.

A scaldare il pubblico le performance di: Federica Carta,

cantautrice (l'evento deve il nome al suo brano di successo "Bella Così", toccante canzone interpretata con Chadia Rodriguez che celebra la bellezza dell'unicità e l'importanza dell'accettazione di sé, temi perfettamente in linea con i valori condivisi nel corso della manifestazione); Ste, interprete casertana di origini nigeriane che porta avanti con la sua musica messaggi di autenticità e libertà, dando voce alle nuove generazioni; Anna Tangelo.

Sul palco di "Bella Così" anche Marisa Laurito che ha scelto di schierarsi con i giovani nella lotta alle discriminazioni di genere. La giornata verrà conclusa dall'intervento del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

AL DE BONART EA PALAZZO CARACCILO

Femminile plurale, due spazi e un unico filo conduttore

NAPOLI. Due spazi, due artiste, un unico filo conduttore: il femminile nella sua forza e complessità. Da ieri, de Bonart Naples e Palazzo Caracciolo Naples ospitano Femminile Plurale, una doppia mostra che celebra la creatività al femminile nel mese dedicato alle donne.

Al de Bonart Naples, la scultrice Antonella Romano presenta Respect Me, un lavoro che intreccia fili di ferro e memoria, plasmando scarpe come simbolo di cammino, resistenza e identità.

A Palazzo Caracciolo Naples, la pittrice Daniela Lupi espone Al di là del velo, un viaggio pittorico tra luce e ombra, identità e mistero, svelando storie sospese tra realtà e immaginazione. Due sguardi diversi, due linguaggi che si intrecciano in un



dialogo profondo e universale. invito a riflettere sul ruolo della donna nell'arte e nella società, attraverso opere che parlano di forza, resistenza e trasformazione. Femminile Plurale: un viaggio tra bellezza e consapevolezza che ripropone però l'atavica sofferenza della donna rispetto ad una società la cui evoluzione è ancora tutta da scoprire.

©RIPRODUZIONE RISERVATA